

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Quindicinale di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia - <http://www.ildialogo.org>
Anno 10 supplemento al numero 6 del 30-6-2005 - Documenti sul dialogo cristianoislamico

Appello ecumenico al dialogo cristianoislamico

Vincere la paura per costruire la pace

Il 28 ottobre 2005 quarta giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico

Un'ondata di paura, più forte di un potente tsunami, sommerge il mondo. L'ondata è cominciata quel tragico 11 settembre del 2001 e continua a propagarsi grazie ad instancabili propagandisti che utilizzano con spregiudicatezza ogni strumento disponibile, ed in particolare i mezzi di comunicazione di massa. Persino le fiction per la Tv che ci giungono dagli USA, sono pieni di veri e propri inni alla guerra che "l'occidente cristiano" starebbe combattendo contro "l'islam terrorista". In molti di questi film compare come attore addirittura lo stesso presidente Bush, nel ruolo di paladino della libertà minacciata dalla "civiltà islamica" da cui occorrerebbe difendersi con ogni mezzo. Realtà e fantasia vengono confuse di proposito per giustificare la guerra, l'odio contro tutto ciò che non è "occidentale" o "cristiano".

Tutto serve per mascherare i giganteschi profitti delle industrie degli armamenti, che sono un vero e proprio cancro che infetta oramai il mondo intero, con un potere economico, politico e militare come mai si era realizzato prima nella storia dell'umanità. Il giro d'affari dei cento principali produttori d'armi è spaventoso. Mille miliardi di dollari all'anno il fatturato di questa industria di morte nel solo 2004, con un aumento del 6% rispetto al 2003. Esso equivale al prodotto interno lordo (PIL) dei 61 paesi più poveri del mondo. In testa nella classifica delle spese per la morte ci sono gli USA, con 455 milioni di dollari. L'Italia è settima con circa 28 miliardi di dollari l'anno, un'intera finanziaria destinata alla morte. Da queste cifre nasce la campagna di paura nella quale siamo costretti a vivere oramai da quattro anni. Chi la sostiene ha interessi economici immensi da difendere. Ma questi interessi sono contrari agli interessi di tutta l'umanità che, se continua a seguire i mercanti di morte, rischia la sua autodistruzione.

L'islamofobia, l'istigazione all'odio razziale, la caccia allo "straniero" fanno parte integrante di questa campagna di odio e paura a sostegno della guerra nella quale viviamo. In Italia la caccia allo straniero, all'arabo, all'albanese, al cinese o all'indiano trova sempre nuovi fatti di cronaca su cui innestarsi, con alcuni partiti che svolgono indisturbati il ruolo di

vera e propria istigazione all'odio razziale e alla violenza gratuita. Proposte che fino a non molti anni fa avremmo senz'altro definito come "barbare" o semplicemente disumane, vengano fatte passare con tutta tranquillità sui mezzi di comunicazione di massa. Si va dalla pena di morte, alla castrazione chimica, all'affondamento a cannonate delle carrette del mare che trasportano immigrati. C'è bisogno, allora, che la gente dal basso faccia sentire la sua voce e la sua volontà di pace. C'è bisogno che i credenti, qualsiasi sia la loro fede, dicano e proclamino che la paura, l'odio, l'omicidio e la distruzione della natura, non hanno nulla a che vedere con Dio, qualsiasi sia il nome con cui ognuno lo invoca. Limitandoci alle sole tre religioni abramitiche, possiamo sicuramente affermare che uccidere non è cristiano, non è islamico, non è ebraico. Ma anche la paura non è cristiana, islamica o ebraica. *"Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna"*, dice Gesù nel vangelo di Matteo 10,28. *"Certo è Satana che cerca di spaventarvi con i suoi alleati. Non abbiate paura di loro, ma temete Me se siete credenti"*, è scritto nella Sura 3,175 del Corano. *«Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più!»* (Esodo 14,13), disse Mose agli israeliti appena uscita dall'Egitto mentre erano inseguiti dal potentissimo esercito egiziano che finì miseramente sconfitto.

Per liberare l'umanità dalla guerra, dall'odio, dalla violenza, dall'immane miseria che colpisce alcuni miliardi di esseri umani, soprattutto bambini, c'è bisogno di liberarsi innanzitutto dalla paura, dalla paura dell'altro che abbia un colore della pelle diverso, una lingua diversa, una cultura o una religione diversa dalla nostra. Contro la paura, per la gioia, il rispetto della vita di tutti, soprattutto dei più deboli e affamati, invitiamo tutti a realizzare, il prossimo 28 ottobre 2005 e per la quarta volta, iniziative di dialogo cristianoislamico.

Giovanni Sarubbi

Direttore del sito www.ildialogo.org

Che fare il 28 ottobre

Di seguito riportiamo alcune indicazioni su come organizzare la quarta giornata del dialogo cristianoislamico del 28 ottobre 2005. Si tratta di proposte non vincolanti che ognuno può liberamente interpretare nella propria realtà come meglio ritiene opportuno.

- 1- **Organizzare** incontri pubblici fra cristiani e musulmani;
- 2- **Invitare** esperti a parlare delle opportunità e dei problemi delle relazioni cristiano-musulmane;
- 3- **Visitare** una moschea e rompere insieme il digiuno di Ramadan;
- 4- **Invitare** nella propria chiesa, in parrocchia o nella comunità un musulmano, immigrato o no, a raccontare la propria esperienza ("spazio di narrazione");
- 5- **Pregare** da soli, insieme, in comunità per la pace nel mondo e il ruolo delle religioni nel processo di pace. Nelle eucaristie, nelle Sante Cene e nelle divine liturgie di quel giorno e dei giorni seguenti, pregare per il dialogo ecumenico e interreligioso;
- 6- **affermare**, con un comunicato stampa, un volantino, una dichiarazione pubblica, il proprio rifiuto alla logica della guerra e dello "scontro di civiltà", a favore del dialogo ecumenico e interreligioso;
- 7- **digiunare** (come il 14/12/2001) e devolvere il risparmio ai poveri o ad azioni di solidarietà

Nelle pagine seguenti alcuni documenti che sono serviti come base di discussione per la realizzazione delle prime tre giornate ecumeniche del dialogo cristianoislamico.

Appello ecumenico per la quarta giornata del dialogo cristianoislamico del 28 ottobre 2005

«Chi ama Dio non ha nessuna religione, a meno dello stesso Dio». Così si esprimeva il grande Rumi, mistico dell'islam del tredicesimo secolo. Parole altrettanto forti ritroviamo nel Vangelo di Giovanni nel dialogo fra Gesù e la samaritana quando le diceva: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

E oggi più che mai è importante riandare a queste radici profonde dei cristiani e dei musulmani per ridare slancio al dialogo fra credenti nell'unico Dio ma di tradizioni diverse, per affermare con la vita in comune il principio dell'unità nella diversità. Unità dell'umanità nel suo essere immagine di Dio; diversità che si manifesta nella diversità di culture, di lingue, di modi diversi di vivere il proprio rapporto con il mistero di Dio di cui nessuno può dichiararsi padrone e di cui appena possiamo balbettare qualcosa.

Non si tratta di rinunciare alla propria fede ma di viverla in relazione a quella degli altri, mettendo l'accento sulla nostra comune umanità, sul nostro essere tutti figli e figlie di Dio che ha dato a tutta l'umanità il comandamento dell'amore: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

E sono queste le idee di fondo che anche quest'anno ci spingono a riproporre per la quarta volta consecutiva la celebrazione di una giornata di dialogo fra cristiani e musulmani. Come negli altri anni indichiamo l'ultimo venerdì del prossimo ramadam che cadrà il 28 ottobre 2005.

Dalla scorsa edizione molte sono state le iniziative di dialogo fra le religioni che si sono svolte. Le iniziative di dialogo cristianoislamico sono proseguite a Torino, Bologna, Firenze, Verona, Greccio, Roma, Napoli. La fiammella del dialogo non si è mai spenta nonostante i venti impetuosi di scontro fra le religioni che ancora soffiano con forza per produrre nuove guerre, nuovi lutti e disastri per tutta l'umanità.

Come negli altri anni questa iniziativa è affidata unicamente alla volontà dei singoli che dal basso si mettano in movimento per cercare altri credenti di altre fedi con cui parlare e dichiarare al mondo la propria volontà di pace.

Come negli altri anni non abbiamo grandi mezzi ed anzi non li vogliamo. Vogliamo contare solo ed esclusivamente sulle debolezze di ognuno che quando si unisce alle debolezze degli altri è capace

di produrre grandi cambiamenti.

Vi invitiamo perciò a riproporre la tematica del dialogo cristianoislamico in tutti i luoghi dove vivete la vostra vita religiosa, in tutti i convegni a cui parteciperete, in tutte le associazioni che in qualche modo hanno a che fare con l'immigrazione. Si tratta di un argomento vitale da cui dipende la nostra stessa sopravvivenza.

Anche quest'anno contiamo sull'appoggio di una serie di riviste, che di seguito riportiamo. Ci auguriamo che altre se ne possano aggiungere alla lista e che tutte riescano a riscoprire la forza del proprio essere "piccole ma buone".

Ci auguriamo che le comunità musulmane ed i singoli credenti rispondano anche quest'anno con lo stesso slancio degli scorsi anni.

Entrambi, cristiani e musulmani, stiamo vivendo un attacco forsennato alle nostre comuni radici abramitiche da parte di chi è portatore di valori quali lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la corsa sfrenata agli armamenti, la mercificazione della persona umana, l'affamamento di miliardi di esseri umani mentre migliaia di miliardi di dollari vengono ogni anno spesi per armamenti che possono distruggere il mondo molte volte.

Occorre una inversione di tendenza che parta dal cuore degli uomini e delle donne di buona volontà, qualsiasi sia la religione a cui appartengono. Ci auguriamo che anche quest'anno questo momento di dialogo fra cristiani e musulmani possa essere foriero di un più vasto dialogo interreligioso.

Con un fraterno augurio di

Shalom – Salaam-Pace

Il Comitato Organizzatore

Sottoscrivono e promuovono l'appello le seguenti riviste e associazioni

ADISTA

Via Acciaiuoli n.7 - 00186 Roma
Telefono +39 06 686.86.92 +39 06 68-8.019.24; Fax +39 06 686.58.98
E-mail info@adista.it
<http://www.adista.it>

Confronti, Roma, 06 4820503; 06 4890-3241; fax 06 4827901;
redazione@confronti.net
<http://www.confronti.net/>

CEM - Mondialità, Via Piamarta 9 - Brescia 25121; tel 030-3772780; fax 030-3772781 ;
e - mail: cemmondialita@saveriani.bs.it
<http://www.saveriani.bs.it/cem>

Cipax - Centro interconfessionale per la pace, Via Ostiense 152, 00154 Roma; tel./fax 06.57287347;
e.mail: cipax-roma@libero.it ;

www.romacivica.netcipax.

EMI - EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051326027 - fax 051327552
Ufficio Stampa: stamp@emi.it
www.emi.it

"Forum Internazionale Civiltà dell'Amore"

Via Roma, 36
02100 RIETI
Tel. 0746.750127 fax: 0746.751776
Email: forum@forumreligioni.it

il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino, Via Nazionale, 51

83024 Monteforte Irpino (Avellino)
tel. 3337043384
Sito: <http://www.ildialogo.org/>
Email: redazione@ildialogo.org

La nonviolenza è in cammino

Foglio quotidiano del Centro di ricerca per la pace di Viterbo, Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 076135-3532, e-mail: nbawac@tin.it

Missione Oggi

Via Piamarta 9 - Brescia 25121
tel 030-3772780 ; fax 030-3772781
e - mail: missioneoggi@saveriani.bs.it
<http://www.saveriani.bs.it/Missioneoggi>

Mosaico di Pace, Via Petronelli n.6
70052 Bisceglie (Bari), tel. 080/3953507
fax: 080/3953450, email: info@mosaicodipace.it, Sito: <http://www.mosaicodipace.it>

Notam, Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciani, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacem.it -
web: www.ildialogo.org/notam

QOL, una voce per il dialogo tra le religioni e le culture, Piazza Unità d'Italia 8
42017 NOVELLARA (RE),
tel.0522-654251; fax 059-650073;
E Mail: torrazzo@libero.it
<http://www.qolrivista.it>

Tempi di Fraternità, Torino , c/o Centro Studi "Domenico Sereno Regis" - Via Garibaldi 13,10122 Torino - tel. 0141-218291 ; 011 - 9573272 ; fax 02700519-846, <http://www.tempidifraternita.it/>
tempidifraternita@tempidifraternita.it

Volontari per lo Sviluppo

Corso Chieri, 121/6, 10132 - Torino
Tel. : 0118993823; Fax : 0118994700
redazione@volontariperlosviluppo.it
<http://www.volontariperlosviluppo.it/>

Per l'elenco completo dei firmatari dell'Appello, per tutti i materiali ad esso relativi e per le iniziative in corso si può visitare il sito:

<http://www.ildialogo.org/>

Email: redazione@ildialogo.org

I cantieri del dialogo, un percorso avviato: verso dove?

di Brunetto Salvarani

Pubblichiamo l'intervento conclusivo dell'amico Brunetto Salvarani all'incontro dei Cantieri del Dialogo tenutosi a Verona il 14-15 maggio scorso. Si tratta di un documento importante su cui invitiamo i nostri lettori a riflettere in vista della prossima giornata del dialogo cristiano islamico.

"Non esiste attenzione all'ecumenismo; per molti, anzi, si parla già di un tempo postecumenico; mentre chi pratica l'ecumenismo ha la sensazione che il problema sia stato saltato di pari passo, senza passarvi attraverso e sia giudicato senza cognizione di causa: semmai l'ecumenismo deve ancora cominciare, non è finito".

La perentoria considerazione, che parrebbe scritta per l'oggi, s'inseriva invece in un discorso che il veneziano don Germano Pattaro (uno dei più autorevoli pionieri del dialogo ecumenico nel nostro paese, il cui magistero rimase purtroppo a lungo scarsamente ascoltato) tenne a Modena, presso la Fondazione San Carlo, nel 1973: quando il Vaticano II si era chiuso da poco, non pochi cattolici italiani vivevano ancora nell'attesa un po' ingenua di una palingenesi prossima ventura, mentre i rivolgimenti traumatici dell'89 nell'Est Europa erano ben al di là da venire. Pattaro, che - come le civette - sapeva vedere nella notte e nonostante la notte, scelse di tracciare in quel frangente un panorama coraggiosamente in chiaroscuro, a fronte di tanti, troppi profeti dell'ottimismo teologico a basso prezzo, individuando alcune fra le cause di quella situazione oggettivamente complessa: dalla leggerezza di quanti coglievano nel cammino ecumenico un argomento suggestivo e *à la page*, alla frustrazione delle speranze di un rapido mutamento ad esso legate; da una visione appiattita sulle operazioni politiche e di vertice più che dono di Dio al proprio popolo, al suo venir percepito come un lusso per il vissuto quotidiano delle chiese, incalzato piuttosto dai problemi ritenuti realmente seri... In tal senso, secondo la sua visione davvero illuminata, non si aveva il coraggio di annunciare il messaggio profondo per cui, almeno per i credenti nel Dio unico, alla base di un ecumenismo autentico e di una convivialità interreligiosa altrettanto sincera risiede la continua conversione del cuore...

Verrebbe da sottoscrivere *in toto*. Da parte mia, intendo custodire le considerazioni di don Pattaro nel percorso che vorrei proporre, dedicato a qualche pensiero attorno al dialogo cristianoislamico, considerato come segno - per quanto contraddittorio - di speranza per il futuro. Perché sarebbe sbagliato, oltretutto ingeneroso, se il pesante clima politico-culturale odierno, l'intransigenza tanto generalizzata

quanto pervasiva e le paure diffuse ci facessero dimenticare che tra cristianesimo e islam non si danno solo diffidenze o conflitti potenziali, ma anche (già nel presente) esperienze di apertura e fiducia reciproca: gli esempi e le buone pratiche, fortunatamente, non mancano[1]. I *Cantieri del dialogo* di Verona potrebbero diventare un luogo particolarmente felice per un racconto dei dialoghi in atto. In che direzione? Senza alcuna pretesa di esaurire il dibattito, ma anzi al fine di stimolarlo ulteriormente sulla base dei lavori di questa (prima?) edizione dei Cantieri, ecco qualche riflessione che si basa anche - naturalmente - sulla mia personale esperienza in questo campo.

1) LE PAROLE DEL DIALOGO

1A) *Un dialogo bambino*

Dobbiamo lavorare per un dialogo accogliente, percepito come un caso serio e un'occasione particolarmente propizia per la messa in discussione di presunte sicurezze o vantati ancorché ondivaghi risultati conseguiti. Un tempo opportuno per la salvezza. Oggi, però, c'è un problema in più nel discuterne, il ripetuto ricorso retorico - e banalizzante - a tale terminologia: il che ci costringerà a compiere un passo indietro, e ad interrogarci a proposito di cosa sia realmente il dialogo. Ecco, allora, qualche considerazione di fondo al riguardo.

Dialogo è una di quelle parole comuni che pronunciamo di solito senza farci particolari problemi. Senza farci carico della complessità che vi sta dietro. Molto spesso, senza distinguerla da altre altrettanto comuni e all'apparenza innocue, come ad esempio *tolleranza*: anche se, con un po' di attenzione, risulta evidente che c'è una notevole differenza tra il *tollerare* qualcuno, accettando illuministicamente che egli esista, nelle sue inevitabili differenze rispetto a me, e il vivere un'esperienza di *dialogo* con lui. Andando per vocabolari, il dato appare trasparente. In genere, la *tolleranza* è definita come il fatto di sopportare, di non vietare o di non esigere, quando invece si potrebbe farlo; mentre, sul piano ecclesiale, viene letta come l'indulgenza nei confronti dell'opinione altrui su quei punti dogmatici o etici che una chiesa, in realtà, non considera poi essenziali. Se ci spostiamo dal sostantivo al verbo, le risultanze di *tollerare* si fanno ancor meno positive: lasciar sussistere qualcosa, allorché si avrebbe il diritto o la possibilità di impedirlo; sopportare pazientemente qualcuno che si trova sgradevole, o ingiusto; ammettere la sua esistenza, sia pur di malavoglia, e malgrado i suoi evidenti errori. Attenzione: è persino lapalissiano osservare come la tolleranza

sia mille volte preferibile all'intolleranza, allo stesso modo che l'assenza di ostilità, pur non essendo ancora la pace, è di gran lunga più gradevole della guerra. Ma proprio come l'assenza di ostilità - un obiettivo degno di essere perseguito dappertutto ove si diano dei conflitti armati - non rappresenta affatto necessariamente la caparra di una pace autentica, la tolleranza da sola non sarà sufficiente a creare circostanze favorevoli ad una *convivialità delle differenze*[2] realmente costruttiva. La stessa tolleranza che garantisce all'altro il diritto di essere differente e la libertà di rimanere fedele alle proprie convinzioni politiche, filosofiche o religiose, infatti, rischia ugualmente di isolarlo psicologicamente da coloro che pure, con generosità, lo tollerano[3]...

Ma torniamo alla parola dialogo, ripercorrendone brevemente la storia, a partire dalla sua radice greca: *dià*, vale a dire attraverso, e, ovviamente, *lògos*, discorso. Un discorso che passa attraverso, dunque, una conversazione fra due o più persone, che come pratica sociale, modello ideologico e forma letteraria appare caratteristica di società a larga facilità di comunicazione. Non va trascurata, in ogni caso, la sua prossimità col termine *dialettica*, dal greco *dialèghesthai*, cioè ragionare: l'arte del disputare, del dialogare, confutando le obiezioni altrui, esaminando una questione nei suoi vari aspetti, distinguendo e ponendo in relazione tra loro i vari concetti in campo.

Giungendo al nostro tempo, si può ribadire che attualmente di dialogo si discute molto, in ambito religioso; o meglio, si tratta di un termine cui si ricorre di frequente, quasi come un talismano multiuso con cui si dovrebbe risolvere ogni problema, da una parte, o come un tabù da demonizzare recisamente, dall'altra. Verrebbe da annotare che è una parola da usare sì, ma con la dovuta cautela, sia per evitarne un utilizzo puramente retorico, sia per non depotenziarla ripetendola di continuo, a vanvera. Stefano Allievi, dal suo osservatorio privilegiato sugli intrecci fra cristianesimo ed islam, tende ad evidenziare come la parola dialogo si riveli sovente più un'aspirazione che una realtà, e venga usata in maniera forse prematura. Essa racchiuderebbe in sé una dimensione titanica, mentre una sua significativa definizione sarebbe intraprendere l'impossibile e accettare il provvisorio. Per cui, a proposito del cosiddetto dialogo tra le fedi, risulterebbe forse più onesto limitarsi a parlare di incontri interreligiosi, o più in generale di rapporti interreligiosi o ancora, come ricomincia a fare opportunamente anche la teologia più recente ed avvertita, di conversazioni tra religioni. Del resto, in molti documenti

ufficiali vaticani - a partire da quella pietra miliare rappresentata dalla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, ma anche nelle successive encicliche di Paolo VI come l'*Ecclesiam Suam* - il termine italiano dialogo traduce il latino *colloquium*, che evoca una dimensione più onestamente dimessa e quotidiana: e innanzitutto quotidiana è la dimensione dialogica che osserviamo manifestarsi nelle relazioni sociali tra credenti di diversa appartenenza religiosa. Anche per questo accade oggi sempre più spesso che la fondante dimensione dialogica si mostri quella personale, privata, incisivamente concreta, come quella concretamente vissuta da molti di coloro che hanno davvero, direttamente e non superficialmente a che fare, ad esempio, con immigrati di religioni altre. Più che il dialogo teologico, e quello diplomatico tra istituzioni religiose, pur necessari e senza dubbio da potenziare, sembra questa la dimensione del dialogo più interessante e ricca di conseguenze: "vita dialogica non è quella in cui si ha a che fare con molti uomini, ma quella in cui si ha davvero a che fare con gli uomini con cui si ha a che fare", osservava Martin Buber già parecchi decenni fa[4]. Ed è dialogo sulle cose concrete, sui problemi, a partire dal vissuto quotidiano, non da problematiche astratte.

Poi, certo, c'è anche il dialogo religioso in senso stretto: un traguardo, tuttavia, non un punto di partenza. Termine ultimo di un cammino che, in quanto tale, è lento per definizione e richiede pazienza...

1b) *Un dialogo ferito*

Un modello di rapporto fra cristianesimo ed islam, il più noto all'opinione pubblica mondiale in quanto già penetrato nel senso comune sull'uno e sull'altro versante, è quello del cosiddetto scontro di civiltà. Secondo tale linea di pensiero, i cui numi tutelari potrebbero spaziare dal politologo di Harvard Samuel P. Huntington, autore de *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, alla nostra Oriana Fallaci, autrice di una trilogia che va considerata nel ramo un autentico *cult*, sarebbe in atto un clamoroso conflitto dal sapore apocalittico, che consisterebbe in realtà in una vera e propria guerra dichiarata dall'islam (*tout-court*) contro l'occidente, di cui l'11 settembre 2001 avrebbe rappresentato la dichiarazione ufficiale, oltre che la manifestazione più grandiosa quanto evidente. Corollari di questa tesi perentoria, dopo la strage di New York improvvisamente caricata di un peso enorme all'interno del pensiero e della strategia geopolitici, la sottolineatura di un'incompatibilità radicale fra i due mondi citati, ritenuti in pratica altrettante monadi comunicabili, nonché una generalizzata cultura del sospetto su qualsiasi cedimento al nemico, come l'ipotesi della possibilità di dialogare almeno con una porzione dell'islam da

parte dell'occidente (anzi, chi propugna una simile eventualità rinunciando all'arma della guerra viene immediatamente tacciato di irenismo, di doppiogiochismo oppure di pura e semplice cattiva fede, tanto palese e crudele sarebbe il conflitto in atto). Mi fermo qui, e rimando - per una confutazione attenta quanto intelligente di questo primo modello - al *pamphlet* di Allievi *Ragioni senza forza, forze senza ragione*[5], uscito in risposta ai lavori della Fallaci (e in particolare a *La forza della ragione*) ma capace di fondare una riflessione a tutto campo sui rapporti possibili fra cristiani e umma islamica. Riporto solo la sua tesi di fondo: "...questa guerra non è tra l'islam e noi. Ma è stata dichiarata da alcuni musulmani, contro altri musulmani e contro di noi. Non è una guerra tra civiltà. E' una guerra che passa all'interno delle civiltà. O, semmai, è una guerra tra la civiltà e l'inciviltà. Che la civiltà può e deve vincere" [6] .

1c) *Un dialogo speranzoso*

"Riconoscere e rispettare l'alterità, la diversità - ha scritto il monaco Enzo Bianchi in *Da forestiero* - è operazione difficile. Ed è altrettanto difficile comunicare con l'altro accettando di essere particolari e universali insieme, sincronicamente. Questo risulta evidente oggi per i cristiani che, avendo preso coscienza di essere una minoranza all'interno di una umanità che segue (o non segue) altre religioni, si trovano assaliti dalla paura di non poter sentirsi e farsi leggere come la religione per eccellenza, l'unica che possiede la verità".

Certo, occorre ammettere che la meta di un pianeta dal volto umano (meta per giungere alla quale il posto delle religioni non potrà che essere centrale) appare ancora assai lontana. Sarà dunque importante investire ecclesialmente, in tale ottica, e continuare ad interrogarci: il pluralismo religioso e culturale va considerato in primo luogo un allarme (teologico e sociale) oppure, evangelicamente, un *kairòs*, un'occasione straordinaria di approfondimento, di rinnovamento e di purificazione per lo stesso cristianesimo giunto ad un crinale decisivo della sua vicenda bimillennaria?

Per cambiare rotta e produrre germi di speranza, occorrerà innanzitutto un cambiamento di mentalità (nel linguaggio biblico ebraico, una *teshuvà*, in quello greco una *metanoia*), maggiore disponibilità all'ascolto delle ragioni degli altri, una conoscenza diretta a partire non solo da una documentazione più articolata ma altresì dall'incontro nella quotidianità, nello scambio dialogico interpersonale e nel servizio solidale. Ci sarà bisogno, da parte delle chiese e della società nel suo complesso, di investire in una vera e propria educazione al dialogo, che produca rinnovati fermenti negli stili di vita: sobrietà, carità, accoglienza, mitezza...

Stili di vita rinnovati in vista di un'identità cristiana aperta, disponibile a confrontarsi col mosaico delle fedi; un'identità, peraltro, profondamente consapevole delle proprie radici, per evitare di cadere nella trappola di un incontro banale e del tutto falsato, sempre in bilico tra l'indifferentismo e il relativismo. Di un'identità, verrebbe da dire semplicemente, capace di investire sulla nuda potenza della narrazione evangelica, senza illusorie pretese di egemonia e conscia di stare attraversando, piaccia o no, una condizione di minoranza.

2) QUALI PISTE PER UN DIALOGO AUTENTICO?

2a) *Le buone pratiche*

Nell'orizzonte di un dialogo autentico si è mosso, ad esempio, Giovanni Paolo II, nell'enciclica del 1995 *Ut unum sint*, dedicata alla centralità ecclesiale dei rapporti ecumenici, in cui si legge: "Il dialogo non si articola esclusivamente attorno alla dottrina, ma coinvolge tutta la persona: esso è anche un dialogo d'amore" (n.47). E' appunto il carattere personale, vivo, appassionato del dialogo che consente di spendersi radicalmente per esso, e di trarre profondi vantaggi anche in vista di un'edificazione spirituale. Fino a tradursi in un gesto capace di parlare alle coscienze più di tanti documenti scritti: quale appare essere, ormai, la strada preferita dalla pedagogia inter-religiosa così cara a Wojtyła, uno degli aspetti di questo pontificato destinati, verosimilmente, a non invecchiare e a durare a lungo nel tempo, dal suo viaggio al Muro occidentale di Gerusalemme nel 2000 alla sua solenne entrata nella moschea di Damasco l'anno seguente. Per lui, come ha commentato il vaticanista Giancarlo Zizola, questa non è stata solo "l'osservanza di un rituale, ma una metafora, per dire che un uomo spirituale deve essere disposto a rinunciare alle proprie sicurezze pur di far trionfare il senso della fraternità fra famiglie spirituali che hanno in comune, in Abramo, la fede nel Dio unico"[7].

A partire da qui, forse non sarà inutile elencare alcuni dei gesti e degli atteggiamenti che potrebbero favorire un'educazione diffusa al dialogo, una formazione ad esso, ben sapendo che si tratterà in ogni caso di un processo di medio-lunga durata[8]:

- lo studio dell'insegnamento ufficiale delle chiese nell'ambito del dialogo (non di rado più aperto e disponibile del senso comune...);

- il contatto effettivo con l'altro, a partire dalle iniziative già in corso (penso, ad esempio, ai programmi del SAE, dei focalinari e di Sant'Egidio, ma anche a progetti più recenti e ben avviati, dalla Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico l'ultimo venerdì di Ramadan, giunta nel 2004 alla sua terza edizione,

agli *Incontri cristiano-islamici* delle ACLI a Modena, ai *Cantieri del dialogo* di Verona, e così via);

- la visita ad ambienti, istituzioni o centri del mondo musulmano in Italia;
- la cura particolare, l'attenzione e l'accompagnamento dei matrimoni inter-religiosi;
- la formazione specifica del mondo giovanile, favorendo la crescita di sensibilità e di professionalità nel campo del dialogo interreligioso;
- la creazione di corsi sul dialogo nei seminari e negli studi teologici, e gli scambi accademici fra paesi occidentali e paesi islamici...

Come si vede, il campo è vasto, e c'è solo l'imbarazzo della scelta. Non dimenticando, infine, che i benefici del dialogo inteso come vita condivisa ed esperienza vissuta non si limitano al potenziale arricchimento reciproco. Solo vivendo assieme, conoscendosi, guardandosi negli occhi, si possono superare i pregiudizi, le caricature, gli stereotipi che sono normalmente trasmessi da una generazione all'altra, e spesso sono rinforzati dai mezzi di comunicazione. Ha davvero ragione il gesuita Thomas Michel a sostenere, dall'alto della propria lunga esperienza in *partibus infidelium*: "Il dialogo fornisce ai credenti un'opportunità per esaminare assieme quell'universale tendenza umana all'esclusivismo, allo sciovinismo, all'odio e alla violenza che possono infettare il comportamento e l'identità religiosa. Nel dialogo diviene altresì chiaro quanto i credenti di tutte le fedi siano più vicini l'uno all'altro, di quanto non lo siano con coloro che promuovono l'ideologia di mercato dominante, fatta di competizione nella ricchezza, di consumismo e di materialismo" [9].

2b) *Obiettivi comuni*

Alcune prime, consolanti tracce nella direzione di un dialogo serio sono fortunatamente, e nonostante tutto, già percepibili e raccontabili: si pensi, ad esempio, alla rinfusa, alla *pedagogia dei gesti* in chiave equosolidale e di consumo critico, alle scelte in qualche modo profetiche di una vita caratterizzata nel quotidiano dalla sobrietà e dalla condivisione, al rispetto dell'ambiente come *educazione al futuro* e segno di attenzione per i posteri, alla *riconciliazione delle memorie* proposta in occasione del Giubileo del 2000 dallo stesso Giovanni Paolo II, al pur faticoso cammino del dialogo interreligioso o a documenti come la *Charta Oecumenica*, stilata congiuntamente dalle diverse chiese cristiane europee nel 2001 a Strasburgo. Si pensi, ancora, al lavoro tanto prezioso quanto silenzioso e non notiziabile offerto da tanti - cristiani e non - nel loro vivere tutti i giorni accanto agli immigrati e comunque agli ultimi e ai nuovi poveri (i *piccoli* del vangelo), progressivamente espulsi da un sistema

che celebra la monocultura dell'impresa e il primato assolutistico dell'economia, l'arte dell'arrangiarsi e il culto del *particolare*. Ma pensiamo, ancora, alla complessa lotta per la pace di molti movimenti dalle radici assai variopinte, in una stagione in cui sembra lontanissima - purtroppo - la messa al bando dell'esperienza bellica da parte della razionalità umana suggerita profeticamente dal pontificato di Giovanni XXIII e in particolare dalla sua enciclica *Pacem in Terris* (1963). E si potrebbe proseguire, con la certezza di non riuscire ad esaurire l'ampia gamma di segnali positivi che, tra mille contraddizioni, cercano di farsi largo in questi iniziali vagiti del ventunesimo secolo. Sottolineando che il tema della pace - *shalom* oggi appare sempre più fragile e problematico ma nel contempo decisivo per il futuro della specie umana: quella pace che, agli occhi dei credenti nel Dio di Abramo e Gesù Cristo, non è in primo luogo un tema di ordine etico o sociale, bensì di ordine rivelativo, che sta nello spazio della fede e rappresenta più un dono divino che semplice opera di mani umane. E che non rende solo l'assenza di guerra, ma anche di ogni violenza, e poi la felicità terrena, la capacità di gustare appieno i beni e la bellezza, e l'abbracciarsi vicendevole di chi lotta a favore della giustizia per l'altro. Al punto che proprio sulla dottrina della pace le chiese sono chiamate a misurare la loro fedeltà al Signore e la loro disponibilità a testimoniare il vangelo nella compagnia degli uomini. In tal senso si può parlare dell'urgenza di un' *intercessione*, letteralmente di un *por-si fra* i contendenti che vivono il dramma della violenza e della guerra: questo, ad esempio, l'obiettivo del Cammino ecumenico di pace organizzato in Israele e Palestina dal Consiglio delle chiese cristiane di Milano (giugno 2004) [10].

2c) *La spiritualità*

"Mettersi in ascolto delle domande vere del cuore umano - scriveva il cardinal C. M. Martini nella sua Lettera pastorale del 1999 su *Quale bellezza salverà il mondo?* - vuol dire cogliere ogni nostalgia di bellezza, dovunque essa sia presente, per camminare insieme con tutti alla ricerca della Bellezza che salva. Vivere l'impegno ecumenico, il dialogo interconfessionale e interreligioso, è compito urgente per rispettare e promuovere insieme con tutti la Bellezza come giustizia, pace e salvaguardia del creato" [11].

Per favorire il dialogo, occorrerà anche investire nella preghiera, nello studio critico dei testi sacri, nella spiritualità (che non è spiritualismo né devozionalismo).

3) LE PROPOSTE CONCRETE

3a) *Rilancio e diffusione ulteriore della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico*

Per un'alleanza di civiltà: con questo slogan beneaugurante il 12 novembre 2004 (1425 dall'Egira) si è svolta la terza Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Svariate decine di iniziative congiunte si sono tenute in tutta la penisola, fra incontri di studio e di conoscenza reciproca, liturgie, inviti a vivere assieme la rottura del digiuno (*iftar*) nelle moschee aperte per l'occasione (info. complete: www.ildialogo.org). La data scelta dagli organizzatori, al seguito dell'intuizione di Giovanni Paolo II che il 14/12/2001 - durante la guerra afgana - aveva chiamato uomini e donne di buona volontà alla condivisione del digiuno di Ramadan, è quella dell'ultimo venerdì del mese più sacro alla coscienza religiosa musulmana. L'idea di una Giornata ad hoc su un tema così delicato era nata nel novembre 2001, ad una mancata di settimane dagli attentati dell'11 settembre, quando vari cristiani di differenti confessioni, missionari, islamologi, intellettuali e educatori idearono un Appello ecumenico affinché quanto era purtroppo accaduto non mettesse in discussione le già numerose iniziative di partnership fra cristiani e musulmani in corso.

Un'istanza che risulta oggi quanto mai di bruciante attualità e che si è già imposta come una piccola tradizione allargatasi a macchia d'olio proponendo un modello di dialogo concreto e dal basso, impattando quest'anno in un momento probabilmente decisivo per le relazioni fra la *umma* e le chiese, segnate da un vistoso processo di ridislocazione strategica dell'islam italiano. Fra le organizzazioni maggiormente impegnate nell'organizzazione degli eventi - da Torino a Milano, da Genova a Padova, da Firenze a Roma, da Napoli a Bari, da Reggio Calabria a Messina - la rivista telematica *Il Dialogo, Confronti e Pax Christi* Italia, ma anche parecchie comunità cattoliche ed evangeliche, diversi monasteri e ordini missionari, gruppi locali del SAE, la Facoltà valdese di teologia, l'UCOII, la Grande Moschea, i Giovani Musulmani Italiani, centri islamici come il Dar Al-Hikma ed enti locali (fra cui i Comuni di Roma e Firenze).

3b) *Contro l'islamofobia*

Come tutte le novità, una situazione del genere potrà provocare paura e indurre a chiusure intellettuali, come sta già facendo, ma anche stimolare ad un salto di qualità sul piano etico, se sarà vissuta con la necessaria laicità (poiché la laicità aperta è il presupposto di ogni sano pluralismo). Ecco dunque (in Italia e in Europa), in negativo, i preoccupanti indizi di un risorgente antisemitismo, di un'islamofobia montante, di un'intolleranza crescente nei confronti dell'immigrazione dalle nazioni povere, e così via. Contro l'islam si sta diffondendo, al posto della *stima* di cui parlano i documenti ecclesiali (dalla *Nostra Aetate* alla *Charta Oecumenica*), un vero e

proprio *insegnamento del disprezzo*.

Mi pare ormai giunto il momento per lanciare una grande campagna di sensibilizzazione, in particolare, contro ogni forma di antiislamismo e di islamofobia. Possono i *Cantieri* diventare il punto di riferimento nazionale per un'operazione del genere?

3c) *Per un'ora delle religioni*

L'inatteso *mosaico della fede* in Italia è destinato altresì, prevedibilmente, a porre a dura prova la nostra tradizionale ignoranza in campo biblico e religioso, costringendo - fra gli altri - il mondo della scuola e del Terzo Settore, quello della formazione permanente e quello dell'informazione mediatica ad un impegno serio e approfondito. Sarà impossibile, in ogni caso, continuare a considerare il fatto religioso come un elemento puramente individualistico, privo di influssi culturali, economici e sociali.

Tre anni fa la rivista *CEM Mondialità* si è fatta promotore di un convegno internazionale, svoltosi a Brescia ad aprile 2002 e intitolato "E' l'ora delle religioni? La scuola e il mosaico delle fedi". L'esito, assai lusinghiero, dell'iniziativa, ha spinto gli organizzatori ad eliminare il punto interrogativo del titolo, e a proporre alla società e al mondo della scuola italiani cinque *Sentieri verso l'ora delle religioni*, auspicabili quanto aperti alla discussione, che credo sia opportuno riportare integralmente.

1) In una fase storica contrassegnata dal protagonismo e dal pluralismo del religioso e delle religioni, la scuola e le istituzioni educative debbono farsi carico di un'alfabetizzazione del sacro assolutamente indispensabile per comprendere i processi culturali, sociali e politici in atto su scala addirittura planetaria.

2) Va sottolineato adeguatamente, in questa direzione, lo straordinario intreccio di saperi che già oggi sono protagonisti della scuola (letteratura, arte, scienze, filosofia, musica, ecc.) col religioso e con le religioni: un intreccio che per ora un perverso combinato di laicismo e di clericalismo hanno contribuito a sottovalutare e a non tenere in considerazione, con gli effetti di analfabetismo religioso che purtroppo abitualmente constatiamo.

3) Occorre perciò un impegno serio da parte delle istituzioni preposte, delle università e degli enti locali, per offrire una formazione sul religioso permanente e qualificata ai docenti delle diverse materie.

4) Dobbiamo rilanciare per il curriculum scolastico e la formazione dei docenti, come un vero e proprio impegno civile, lo studio della Bibbia quale grande codice della cultura occidentale, punto di riferimento essenziale - nelle sue diverse interpretazioni e letture - per cogliere la storia della letteratura, dell'arte, della musica, delle scienze, e così via.

5) E' necessario, infine, puntare ad un insegnamento a-confessionale delle religioni nella scuola pubblica, curriculare, obbligatorio e quindi non alternativo all'insegnamento concordatario della religione cattolica: un'Ora delle religioni attorno alla quale avviare un dibattito senza ideologie né timori preconcepi. Si tratta di un imperativo ormai non più eludibile, per una società moderna, plurale, europea e planetaria.

Prevedibilmente la strada sarà lunga, mentre l'atlante della fede in Italia si va arricchendo e complicando: col rischio di non riuscire a riconoscere quello che potrebbe rivelarsi - ripeto - un autentico *kairòs*, civile e religioso ad un tempo, di non poterlo cogliere nella sua reale portata, di problema ma anche occasione insieme. Come ha ammesso qualche tempo fa l'allora arcivescovo di Milano, Carlo M. Martini, "il pluralismo religioso è oggi una sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono come vie universali e definitive di salvezza... Se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un serio e corretto dialogo interreligioso". E' questa la sfida - non solo squisitamente teologica, ma anche sociale e politica, oltre che pedagogica e persino didattica - che ci sta davanti, che interpella le nostre istituzioni educative: personalmente, ritengo davvero valga la pena di non lasciarla cadere, da tutti i punti di vista.

Non-conclusione

"Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4,21-24). Scelgo, per non concludere, l'icona dell'incontro presso un pozzo fra Gesù di Nazaret e una misteriosa donna della Samaria che ci presenta - unico tra i vangeli - Giovanni per indicare, da un lato, la complessità del dialogo, ma anche la prospettiva della relativizzazione dei luoghi sacri, in chiave escatologica. Un uomo e una donna, dunque, nel cuore di una società tanto patriarcale quanto maschilista: interpreti di altrettante esegesi della Scrittura che si comunicavano a vicenda. Gesù, però, accetta le differenze e mantiene le identità, proiettandole in un futuro, peraltro già avviatosi. Nel quale le raffinate discussioni teologiche sulla più plausibile localizzazione di Dio cesseranno di senso, perché Dio sarà *oltre*: oltre i santuari, le montagne e i fiumi sacri, le chiese e le moschee, le sinagoghe e le pagode. Ma soprattutto, perché *Dio sarà tutto in tutti*:

"e tergerà ogni lacrima dai loro occhi: non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap. 21,4).

Note

[1] Questo è l'assunto di fondo del volume di J. SPERBER, *Cristianesimo e islam in dialogo*, Claudiana, Torino 2004. Da parte mia, ho provato a renderne ragione, almeno per quanto riguarda il nostro paese, nel saggio "Le differenze raccontate. Alla scoperta dei luoghi del dialogo fra cristiani e musulmani in Italia", in P. NASO - B. SALVARANI, *La rivincita del dialogo*, EMI, Bologna 2002, pp.29-49.

[2] Il motto, particolarmente caro a don Tonino Bello, già vescovo di Molfetta e presidente di *Pax Christi*, è ormai invalso nell'uso per indicare un incontro profondamente rispettoso delle reciproche diversità.

[3] Cfr. D. GIRA, *Au-de là de la tolérance. La rencontre des religions*, Bayard, Paris 2001, pp.23-24.

[4] M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Milano 1993.

[5] S.ALLIEVI, *Ragioni senza forza, forze senza ragione*, EMI, Bologna 2004.

[6] *Ibidem*, p.13.

[7] G. ZIZOLA, *L'ultimo trono*, Il Sole 24 Ore Pirola, Milano 2001, p.275.

[8] Cfr. F. SOTTOCORNOLA, "Alcune osservazioni sulla formazione al dialogo interreligioso", in *CONCILIUM* n.4 (2002), pp.139-153.

[9] T. MICHEL, "art.cit.", pp.153s.

[10] Guidato dal presidente del Consiglio delle chiese cristiane, il valdese Gioacchino Pistone, esso ha visto la partecipazione attiva dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, nonché dei rappresentanti di ben 11 chiese cristiane presenti in città.

[11] C. M. MARTINI, *Quale bellezza salverà il mondo?*, in *Il Regno- Documenti* n.17 (1999).

Il tuo Cristo è ebreo, la tua democrazia è greca, la tua scrittura è latina, i tuoi numeri sono arabi, la tua auto è giapponese, il tuo caffè brasiliano, il tuo orologio è svizzero, il tuo walkman è coreano, la tua pizza è italiana, la tua camicia è hawaiana, le tue vacanze sono turche, tunisine o marocchine, cittadino del mondo non rimproverare il tuo vicino di essere straniero.

Dal dialogo fra STEFANO ALLIEVI Università di Padova, e ANDREA MERIGHI Centro islamico di Bologna, tenutosi a Bologna il 10 novembre 2004 nell'ambito della terza giornata ecumenica del DIALOGO CRISTIANOISLAMICO.

Messaggio letto al termine del 1° Cantiere del dialogo di Greccio

Ebrei, cristiani, musulmani in dialogo

NOI, partecipanti al "1° Cantiere per il dialogo di Greccio" ("Con gli occhi dell'altro. Francesco d'Assisi e l'arte dell'incontro"), riuniti insieme presso l'Oasi "Gesù Bambino" nei giorni 02-04 giugno 2005, lodiamo innanzitutto il nome di Dio, onnipotente e santo, clemente e misericordioso e a Lui rendiamo grazie per quello che ci ha dato di vivere.

Lo ringraziamo anche per quanto siamo stati in questi giorni gli uni per gli altri e per il dono di questo luogo, reso significativo dalla semplice vita di Francesco di Assisi, nostro compagno di cammino e fratello universale.

L'arte dell'incontro.

Un poeta brasiliano, Vinicius de Moraes, ha scritto questo verso: "La vita, amico, è l'arte dell'incontro"... E' quello che abbiamo colto e sperimentato in questi giorni di ascolto, di condivisione delle esperienze e di riflessione. Un'arte che riconosciamo essere difficile e ricca di incognite e che tuttavia vogliamo imparare come qualcosa di necessario e di urgente, per la nostra vita e per le Comunità a cui apparteniamo. Infatti, per arrivare al vero incontro con l'altro vogliamo partire da un incontro vero e personale con Dio. Per questo ci narriamo l'un l'altro la gioia di aver ricevuto in dono ciascuno la propria fede e, al tempo stesso, crediamo che nella fede degli altri ci sia un dono nascosto che è per noi e che ci fa crescere e maturare sempre più. Così, attraverso gli occhi dell'altro, noi riscopriamo ogni volta qualcosa di più della nostra identità, divenendo così credenti migliori. Avvertiamo anche che l'incontro e il dialogo vero con l'altro è possibile solo a partire da una fedeltà sempre maggiore nei riguardi della nostra fede e da una sincera esperienza di preghiera e quindi, per maturare nel dialogo tra di noi, ci impegniamo ad essere in prima persona credenti coerenti e sinceri. Frate Francesco ci insegna a non lasciar cadere mai il ricordo di Dio e ad essere, sia pure in una storia fortemente secolarizzata, fermenti vivi per la costruzione di una nuova "civiltà dell'amore".

Affidati gli uni agli altri.

Percepriamo tutti, in modo sempre nuovo, l'urgenza di rimettere al centro l'altissimo valore dell'accoglienza, che ci fa riconoscere nell'altro, a qualunque razza o religione appartenga, un essere umano con una dignità che è sacra e con dei diritti inalienabili. L'altro, infatti, mi sta dinanzi con una sua libertà e verità, e non solamente accanto. Per noi, quindi, la scelta del dialogo ci impegna a studiare, a conoscersi (che vuol dire amarsi

reciprocamente), a liberarsi dei preconcetti e a purificare la memoria, per percorrere insieme itinerari feriali da cui nessuno può essere escluso e in cui nessuno è straniero. L'umanità è, infatti, unica e continuamente chiamata a riunirsi, e questo ci appare come il senso più profondo ed autentico dei monoteismi che professiamo, per cui le diversità possono divenire opportunità e risorse per muoverci verso una sempre maggiore apertura a Dio e ai fratelli. Pensare solo al "Dio di Abramo" senza occuparsi di chi e come debba essere realmente "l'Abramo di Dio" ci appare come un'assurdo, e quindi percepiamo il nostro prossimo come qualcuno che ci è affidato e con cui vogliamo affrontare le sfide e le complessità della vita di ogni giorno. Per questo ci impegniamo a lavorare e collaborare con tutti per camminare verso la risoluzione dei grandi problemi che ancora l'umanità sperimenta.

Sentieri di pace.

Da Francesco di Greccio e di Assisi impariamo che, nonostante le difficoltà generate dai conflitti e dalle incrostazioni dei secoli, la ricerca della pace deve continuare. La pace (*shalom, salam*) che sappiamo essere dono preziosissimo di Dio all'umanità e ad ogni uomo e donna di buona volontà, è oggi sempre più minacciata dalla guerra e dal terrorismo, dalle ingiustizie e dai fondamentalismi. Sappiamo di non avere il diritto di cedere, bensì il dovere di ricercare, anche pronti a pagare di persona, nuovi sentieri ed itinerari per costruire e difendere la pace. Riteniamo, infatti, che ciò che causa dei conflitti tra gli uomini non sono le religioni, ma le nostre passioni. Per costruire, quindi, la pace all'interno delle nostre realtà sentiamo essere essenziale convertire i nostri cuori, ripartendo dal servizio alla persona umana, con un stile di servizio semplice ad amorevole, fatto di gesti concreti e di parole condivise, donando all'altro il meglio della nostra esperienza di vita e della nostra fede.

Martedì, 07 giugno 2005

"Forum Internazionale Civiltà dell'Amore"

Via Roma, 36
02100 RIETI
Tel. 0746. 750127 fax: 0746. 751776
Email: forum@forumreligioni.it

<http://www.ildialogo.org>

Un sito di pace, uno spazio libero per il dialogo ecumenico ed interreligioso

Email: redazione@ildialogo.org -
Tel: 333.7043384

Sul sito de "il dialogo" (www.ildialogo.org), alcune questioni scottanti che riguardano la vita delle chiese cristiane: il celibato dei preti, il ruolo del "popolo di Dio" nella chiesa, il dibattito sulla crisi delle chiese cristiane, il dramma della pedofilia nella chiesa, la mania edificatrice di luoghi di culto, il pentecostalesimo ed il fondamentalismo cristiano. Ma noi siamo soprattutto un sito vocato al dialogo, in particolare al dialogo cristianoislamico e a quello con l'ebraismo.

Un'ampia sezione è dedicata alla conoscenza di queste due importanti religioni. Ma poi ci sono documenti in formato elettronico, scritti di don Milani e Primo Mazzolari, riflessioni bibliche ed un'ampia rubrica di appuntamenti. C'è una sezione dedicata alle problematiche del carcere, una alla cultura, una alla musica, agli articoli delle stampa estera,... Veniteci a trovare.

Il sito contiene oggi circa 8000 pagine web o documenti in formato pdf. È realizzato a Monteforte Irpino ed è frutto esclusivo di lavoro volontario ed è aperto al contributo di quanti vogliono veramente il dialogo e la pace. Mensilmente viene stampato una rassegna di ciò che c'è on-line. Il mensile viene spedito su abbonamento. Per abbonarsi i costi e le modalità sono i seguenti

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP
n. 60961059

Intestato a:

Giovanni Sarubbi

Via Nazionale, 51

83024 Monteforte Irpino
(AV)

Specificando la causale:
Abbonamento

E' stato un successo!

Comunicato stampa n. 6 del 22-Novembre-2004

Ad una settimana dalla celebrazione in tutta Italia della Terza giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico del 12 novembre 2004 e dopo i primi resoconti che abbiamo avuto dai diretti protagonisti dell'evento, possiamo dire con soddisfazione che la giornata è stata un successo.

Le iniziative programmate si sono svolte regolarmente. Altre si sono aggiunte negli ultimi giorni. Alcune si sono svolte anche nella settimana successiva. Un parziale elenco comprende le città di Torino, Pinerolo, Genova, Milano, Desio, Faenza, Bologna, Reggio Emilia, Sassuolo, Mantova, Trento, Bolzano, Brescia, Ferrara Cento, Ovada (Al), Reggio Calabria, Messina, Roma, Napoli, Avellino, Verona, Padova, Cefalù (Palermo), Bergamo, Bari, Asti, Cagliari, Catanzaro, Lamezia Terme, Pachino (Sr), Correggio (RE), Faenza (RA), Carrara e La Spezia). (Per l'elenco completo vedi www.ildialogo.org). In alcune zone d'Italia non ci si è limitati alla giornata del 12 novembre ma si è programmato, come a Torino, un calendario di incontri che riguarderà l'intero anno. Significativa poi è l'iniziativa veronese dei "Cantieri del dialogo" (info: www.villaburi.it) che si svilupperà nei prossimi mesi.

I resoconti pur parziali che abbiamo ricevuto ci parlano di sale gremite, di grande attenzione da parte di tutti, semplici cittadini o rappresentanti istituzionali che hanno partecipato. "L'alleanza di civiltà" che abbiamo proposto come slogan della giornata ha trovato ampio riscontro fra la gente. C'è voglia di pace, di speranza in un futuro senza odio e violenza. Quell'odio e quella violenza che ancora caratterizza lo scenario politico italiano ed internazionale ma che non da quella sicurezza di cui tanto si parla.

Significativi sono stati anche gli interventi dei mass-media sulla giornata. Alcuni quoti-

diani nazionali hanno dato largo spazio alla iniziativa come i quotidiani La Repubblica, l'Avvenire, L'unità. Alcune trasmissioni radiofoniche hanno dedicato grande attenzione all'iniziativa come la trasmissione "Uomini e Profeti" di Radio 3, Caterpillar di Radio 2, Radio Padre Pio di S. Giovanni Rotondo. Ma resoconti delle iniziative sono stati scritti su molti quotidiani e riviste locali. Segno evidente che anche nei mass-media è cresciuta l'attenzione ai temi del dialogo e della convivenza pacifica fra religioni e culture diverse.

Vogliamo ringraziare tutti, comunità cristiane e musulmane, singoli credenti cristiani e musulmani, giornalisti per l'impegno profuso e per il grande contributo alla pace che collettivamente abbiamo dato.

Occorre ora proseguire sulla strada del dialogo che è un'attività che deve vivere costantemente nella vita di tutta la società. Occorre coinvolgere tutta la popolazione a cominciare dalle scuole.

I motivi del dialogo fra le religioni sono all'ordine del giorno delle nostre realtà perché entrambe le religioni cristiana e musulmana stanno subendo l'attacco di chi vuole strumentalizzarne i contenuti a fini politici. Per tali motivi è necessario che cristiani e musulmani dicano insieme il loro rifiuto a tali strumentalizzazioni violente del nome di Dio e delle sue parole.

Da parte nostra continueremo a promuovere iniziative di dialogo. Diamo appuntamento a tutti nel 2005 per la celebrazione della Quarta Giornata del dialogo cristianoislamico e ci auguriamo di poter contare ancora su tutti voi uomini e donne di pace che Dio ama.

Con un fraterno saluto di
Shalom - Salaam-Pace

Il Comitato Organizzatore

Alcuni dei primi firmatari delle scorse edizioni della giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico

Gina Abate, Pax Christi Italia, Firenze; **Stefano Allievi**, sociologo, Padova; **Daniele Barbieri**, Migra News, Roma; **Enzo Bianchi**, priore Comunità ecumenica di Bose; **Dora Bognandi**, dipartimento libertà religiosa dell'Unione cristiana chiese avventiste, Roma; **Maria Bonafede**, vice moderatore Tavola valdese, Roma; **Ambrogio Bongiovanni**, Università Gregoriana, Resp. Movimento S. Francesco Saverio, Roma; **Padre Juan Bautista Cappellaro**, del clero diocesano di Buenos Aires, dirigente gruppo promotore italiano del "Movimento per un mondo migliore", Napoli; **Franca Ciccò Fabris**, segretaria dell'Associazione "Amici di Nevé Shalom - Waahat as-Salaam", Milano; **Giovanni Cereti**, teologo cattolico del WCRP, Roma; **Giancarla Codrignani**, filosofa, Bologna; **Paolo de Benedetti**, Docente di Giudaismo Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano; **p. Francesco De Luccia**, direttore Fondazione Centro Astalli, Roma.; **Tonio Dell'Olio**, segretario nazionale Pax Christi, Bisceglie (Ba); **Fra Marcello Di Tora o.p.**, direttore del Centro di Studi per il Dialogo con l'Islam, Palermo; **Annemarie Duprè**, Servizio Rifugiati e migranti Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Roma; **Ulrich Eckert**, pastore valdese Riesi (Caltanissetta); **Massimo Ferè**, Pax Christi Italia, Firenze; **Ermanno Genre**, decano Facoltà Valdese di Teologia Roma; **Chiara Giacometti**, Tempi di Fraternità, Torino; **Giuseppe La Torre**, pastore evangelico, Lugano; **Dan Madigan S.J.**, Istituto di Studi su Religioni e culture, Pontificia Università Gregoriana, Roma; **Lidia Maggi**, pastora battista, Lodi (Mi); **Luigi Manconi**, Sociologo, Roma; **Raffaele Mantegazza**, Dip. di Epistemologia ed Ermeneutica Della Formazione, Milano; **Ettore Masina**, Scrittore, Roma; **Don Carlo Molari**, teologo cattolico, Roma; **Gianfranco Monaca**, Tempi di Fraternità, Asti; **p. Luigi Morell**, pb - SERMIS (Servizio Missionario - EMI), Treviglio (Bergamo); **Paolo Nasso**, Direttore Confronti e di Protestantissimo, Roma; **Eric Noffke**, pastore valdese, Cinisello Balsamo (Mi); **Nicola Pantaleo**, presidente del Consiglio della Chiesa Evangelica Battista di Bari e presidente del Centro evangelico di cultura di Bari; **p. Gottardo Pasqualetti**, IMC - SUAM (Segretariato unitario di animazione missionaria) - Roma; **Enrico Peyretti**, giornalista, Torino; **don Giorgio A. Pisano**, parroco della Parrocchia del S. Cuore in Portici (Napoli) e direttore del Centro Giovanni Agorà; **p. Ottavio Raimondo**, mcccj - FESMI (Federazione della stampa missionaria italiana), Bologna; **Salvatore Rapisarda**, pastore battista Siracusa; **p. Agostino Rigon**, sx, CIMI (Conferenza degli Istituti Missioanri Italiani) - Parma; **Brunetto Salvarani**, coordinatore degli Incontro cristiano-musulmani di Modena, Carpi (Mo); **Luigi Sandri**, giornalista, Roma; **Giovanni Sarubbi**, giornalista, direttore de "Il dialogo", Monteforte Irpino (Av); **Peppe Sini**, direttore Centro ricerca per la pace, Viterbo; **p. Marcello Storgato**, saveriano dello CSAM di Brescia; **Laura Tussi**, insegnante Nova Milanese (Milano); **Mons. Tommaso Valentineti**, vescovo di Termoli - Larino, presidente nazionale Pax Christi; **Maria Vingiani**, fondatrice e presidente onoraria del SAE, Roma; **p. Alex Zanotelli**, missionario comboniano, Italia; **Don Giuliano Zatti**, Servizio diocesano per le relazioni islamo-cristiane, Padova;

Per l'elenco completo vai al sito
www.ildialogo.org

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996
Anno 10 supplemento al n. 6 del 30-6-2005